

“UTILE E NECESSARIO PAREVA E PARE IL ROMANZO”:

LA RICERCA DI UNA NUOVA PROSA  
NELLA RUSSIA DEGLI ANNI VENTI

*Duccio Colombo*

Nel 1924 Jurij Tynjanov pubblicava (con lo pseudonimo Ju. Van-Vezen, che in quel periodo utilizzava d'abitudine per la critica militante) un intervento sulla situazione attuale della prosa russa. Il saggio comincia così:

Scrivono senza gioia gli scrittori, come se rotolassero dei massi. Con ancora meno gioia fa rotolare questi massi in tipografia l'editore, e con totale indifferenza li osserva il lettore. Tra parentesi, che strana parola questa! Tutti vedono lo scrittore che scrive, alcuni l'editore che pubblica, ma, a quanto pare, nessuno vede il lettore che legge. Il lettore oggi è caratterizzato appunto dal fatto che non legge. Si accosta malevolo ad ogni nuovo libro e chiede: e poi? E quando gli danno questo “poi”, sostiene che si era già visto. Con tutti questi altalenamenti del lettore l'editore si è tirato fuori dai giochi. Publica Tarzan, il figlio di Tarzan, la moglie di Tarzan, il suo bue e il suo asino – e con l'aiuto di Erenburg ha già convinto a metà il lettore che Tarzan, in fondo, sia la letteratura russa.<sup>1</sup>

Se il quadro è sconsolato, la direzione in cui cercare la via d'uscita è però chiara: “Anche lo scrittore è finito a gambe all'aria – avverte l'‘utile’ e il ‘necessario’, realizza questo utile e necessario, e salta subito fuori che è inutile e innecessario, e ci vuole qualcosa d'altro. Realizza questo altro e di nuovo salta fuori che è inutile. [...] Utile e necessario pareva e pare il romanzo”.<sup>2</sup>

L'esigenza è nell'aria; tanto che l'argomento ritorna pochi mesi dopo, in apertura di un saggio dedicato questa volta allo stato della poesia:

---

<sup>1</sup> Ju. Tynjanov, *Literaturnoe segodnja*, “Russkij sovremennik”, 1924, n. 1; ora in Id., *Literaturnyj fakt*, Moskva, Vysšaja škola, 1993, p. 247.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 247-48.

Tre anni fa la prosa ha ordinato con decisione alla poesia di sgomberare. Il posto dei poeti, che si sono ritirati con un certo panico, è stato occupato completamente dai prosatori. Nel corso di questo processo le file dei poeti si sono insolitamente rarefatte, mentre il numero dei prosatori cresceva. Molti dei prosatori allora non esistevano ancora, ma erano comunque considerati assolutamente esistenti, e in seguito sono davvero saltati fuori.<sup>3</sup>

Nell'ottica ancora compiutamente formalista di Tynjanov, l'esigenza di un nuovo romanzo è un'esigenza che deriva dalla logica immanente dello sviluppo letterario, indipendente da qualunque fenomeno esterno alla letteratura: si avverte la necessità di un romanzo proprio perché, nel periodo immediatamente precedente, il romanzo era in crisi. E la crisi del romanzo – dell'affresco sociale, della prosa psicologica – era, in quella logica, una crisi di saturazione, di esaurimento. Le forme che diventano abituali cessano di essere percepite, e si avverte l'esigenza di una novità.

Il fatto che il romanzo avesse perso terreno, ceduto, nell'"età d'argento" della poesia russa (e, in epoca modernista, in tutta Europa), la posizione al centro del dibattito che aveva occupato saldamente per quasi tutto il XIX secolo, è un fatto universalmente riconosciuto; è sui motivi che l'estremismo formalista di Tynjanov può apparire discutibile. Il dibattito sulla crisi del romanzo si protrae per diversi anni, con accenti molteplici; nel constatarne addirittura la fine, Osip Mandel'stam, ad esempio, affronta la questione da un'ottica assolutamente diversa:

Oggi gli europei sono sbalzati fuori dalle proprie biografie come palle da biliardo dalle buche, e le leggi della loro attività, come quelle dello scontro delle bocce sul tavolo da biliardo, sono regolate da un unico principio: l'angolo di caduta è uguale all'angolo di rifrazione. Un uomo senza biografia non può essere perno tematico di un romanzo, e un romanzo, d'altro canto, è impensabile senza l'interesse per un distinto destino umano – la fabula e tutto quello che l'accompagna. Inoltre, l'interesse per la motivazione psicologica – in cui si rifugiava con tanta destrezza il romanzo della decadenza, che già preavvertiva la propria fine – è tagliato alla radice e discreditato dalla nuova impotenza dei motivi psicologici contro le forze reali, la cui rappresaglia sulla motivazione psicologica si fa più feroce di ora in ora. Il romanzo moderno si è trovato, in un momento solo, privo e della fabula, cioè di una personalità che agisce nel tempo che le appartiene, e della psicologia, poiché questa non sta più alla base di nessuna azione.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Ju. Tynjanov, *Promežutok*, "Russkij sovremennik", 1924, n. 4; ora in Id., *Literaturnyj fakt*, cit., p. 264.

<sup>4</sup> O. Mandel'stam, *Konec romana*, in Id., *O poezii*, Moskva, 1928; ora in Id., *Sobra-*

A rendere impossibile la persistenza del genere sarebbero, da questo punto di vista, gli sconvolgimenti del nuovo secolo. E davvero: il romanzo – se non altro nella variante consegnata dalla tradizione ottocentesca – era sempre stato un tentativo di dare un senso al mondo; il suo abbandonare il proscenio alla poesia nella letteratura russa del ‘secolo d’argento’ e il suo generale passaggio in secondo piano a livello europeo era legato – difficile dubitarne – alla crisi del positivismo, e più in generale del razionalismo nella cultura *fin de siècle*. Guerre e rivoluzioni, con il senso di smarrimento che portano con sé, non fanno che complicare il quadro. In Russia, per di più, gli anni della guerra civile avevano riportato il paese quasi a una situazione pre-Gutenberg, in cui la letteratura viveva soprattutto nella forma orale della recitazione ai *meetings* o nei caffè, situazioni a cui la poesia si adattava molto più facilmente.

Eppure, sono gli stessi sconvolgimenti politico-sociali che impongono un tentativo. La nuova realtà richiede urgentemente che gli si dia un senso: è quello che da un lato sollecita il vittorioso potere sovietico, a cui è necessaria un’interpretazione condivisa della sua legittimità storica; e d’altro canto l’attribuzione di un significato all’accaduto è ancora più indispensabile alla parte sconfitta. Ai primi segni di stabilizzazione, è naturale che torni all’ordine del giorno il problema della narrativa.

Porre il problema non significa però avere pronta la soluzione. Tanto le istanze formali evidenziate da Tynjanov che quelle storiche sottolineate da Mandel’stam paiono rendere impossibile un ritorno puro e semplice alla tradizione; come mostra tra l’altro lo spettro degli studi qui di seguito pubblicati, le ricerche dei giovani scrittori si sviluppano nelle direzioni più disparate. A un polo sta il tentativo di recuperare in prosa la sofisticazione tecnica raggiunta dalla nuova poesia, di raggiungere una scrittura romanzesca in grado di rendere nel tessuto della pagina lo sconvolgimento dei nuovi tempi; all’altro, una voluta rinuncia alla raffinatezza formale, alla penetrazione psicologica, per un ritorno ad una narrazione piana, basata su un rinnovato interesse per lo sviluppo dinamico dell’intreccio<sup>5</sup>. Su questo ultimo punto, di nuovo, le istanze formaliste – la reazione al peso ec-

---

*nie sočinenij v četyrech tomach*, Moskva, Terra, 1991, vol. II, p. 269.

<sup>5</sup> Cfr. B. Ejchenbaum, *Leskov i sovremennaja proza*, in Id., *Literatura*, Leningrad, 1927; ora in Id., *O literature*, Moskva, Sovetskij pisatel’, 1987, pp. 422-23.

cessivo della 'motivazione' psicologica che allontana l'attenzione dal 'procedimento' – vanno a coincidere con esigenze di ordine politico-sociale, la ricerca di una letteratura comprensibile alla classe operaia, lontana dalla sofisticazione di quella borghese.

La diagnosi di Tynjanov era fondamentalmente pessimistica; lo stesso quadro ci appare oggi particolarmente stimolante, e i motivi sono quasi gli stessi. La situazione della prosa negli anni Venti è confusa, ma si tratta di un caos dinamico, vivace (se pure di lettura non semplice: il canone è ancora tutto da definire, e gli studi che seguono sono un contributo in questa direzione). Ma proprio per questo è tanto più attraente dell'uniformità forzata che presto sarebbe stata imposta alla letteratura in Unione Sovietica, del sistema di comando che avrebbe tarpato le ali ad ogni possibilità di ricerca. Il pessimismo di Tynjanov, paragonando la situazione del 1924 a quella che si sarebbe definitivamente instaurata dieci anni più tardi, appare oggi, col senno di poi, decisamente esagerato.